

CORONAVIRUS/LE NUOVE REGOLE

Dpcm Asporto corto Bar e paninoteche: «Piove sul bagnato»

Stop al take away dalle 18. «Ma gli assembramenti sono anche nelle case: c'è chi ordina 18 hamburger»

ROBERTO LONGONI

■ L'asporto? Corto. È l'ennesimo cambio di menu obbligato per molti pubblici esercizi. Dalle 18 in poi, niente più take away da «bar e altri esercizi simili senza cucina». Non c'entra che nei locali siano presenti o meno forni e fornelli. Tutto dipende dal codice Ateco. Se corrisponde al 56.03 o al 47.25 dalle sei di pomeriggio in poi all'esercizio resta possibile solo la consegna a domicilio. Un ulteriore giro di vite a un settore agonizzante. «Ho paura che di qui a marzo molti alzeranno bandiera bianca - dice Ugo Bertolotti, presidente Fipe Ascom Parma -. Speriamo che nell'incontro di lunedì (domani, ndr) il ministro Patuanelli ascolti le nostre richieste di coerenza nell'assegnazione dei ristoranti adeguati al fattu-

rato e di prendere in considerazione le differenze tra una realtà e l'altra». Tutti sono in sofferenza. E non solo chi ha subito l'ultima restrizione. «C'è molta esasperazione - sottolinea Stefano cantoni, coordinatore area turismo e ristorazione di Confefercenti -. Si può e si deve lavorare in sicurezza, dopo che ai locali è stato chiesto di adeguarsi a tutte le norme anti-Covid, un compromesso è possibile. Questo ulteriore "regalo" dimostra come a Roma non si sia compresa la situazione».

Anche sul campo è di difficile lettura. «Vorremmo fermarci un giorno e vederci un po' più chiaro» dice Marco Fontana, titolare del Chelsea pub di via Emilio Lepido. Lo spiazzamento è doppio per lui e la sua famiglia: oltre che dalla pani-

noteca è vietato l'asporto anche da Idea birra, il negozio di via Repubblica. Rimane il servizio a domicilio, la corsa contro il tempo praticata più che altro per dare un segnale di vicinanza al cliente. «In quell'ora e mezza sei costretto a volare di qua e di là e non sempre la gente capisce che c'è da aspettare - spiega Fontana -. Anche con l'asporto possibile il lavoro è calato. Se vuoi garantire sempre la qualità, ti trovi a scartare molti prodotti che non hanno il solito consumo. Prepareremo una lista ad hoc, per limitare almeno questo danno». Ridurre di due terzi i 96 posti a sedere all'interno (e dimezzare nella bella stagione i 50 all'esterno) è stata impresa inutile. E ora, oltre ad accomodarsi nel locale, sarà vietato anche avvicinarsi al suo banco. «Da troppo tempo si fa di



OCCHIO AL CODICE Nuovo giro di vite per molti locali.

tutta l'erba un fascio. Almeno fino a quando non se ne saprà di più dal mio commercialista, sospendo l'asporto: preferisco limitarmi alla consegna a domicilio» spiega Mattia Dondi, titolare della Corriera di via Platone, un altro locale rivolto alla clientela serale. Dopo che i ristoranti di dicembre sono serviti per i conguagli dei dipendenti, quest'altra sgradita novità. Dondi sta pensando a come contrattaccare. «Dovrò puntare su una clientela diversa, in un'altra fascia oraria». Diversi gli aspetti difficili da gestire in questa situazione. Ci

sono norme pronte a cambiare da un giorno all'altro e ci sono abitudini immutabili. Il codice Ateco consente a Pepè di continuare l'asporto anche dopo le 18. «Ma il nostro problema - spiega Stefano Ferrari - è gestire la gente qui davanti. Più che una paninoteca, la nostra ormai sembra un'edicola per tutto quanto abbiamo appeso: avvisi su avvisi. E la gente non li rispetta. Dal primo lockdown, non abbiamo più fatto entrare nessuno, puntiamo sulle prenotazioni per l'asporto, e i clienti comunque si accalcano nel vicolo davanti. Ab-

biamo tolto le mensole, per evitare che qualcuno si fermi a mangiare lì fuori e ci sentiamo dire "ma che servizio è?" Come se il Covid non ci fosse. Ogni giorno c'è da discutere con chi non rispetta il distanziamento. Non voglio fare la paternale a nessuno, ma dobbiamo essere tutti più responsabili». Ogni giorno rischi di subire sanzione e chiusura del locale per colpa degli indisciplinati con i quali sei costretto a discutere. «Ci è stato insegnato a fare i vigili e a prender su - dice Ferruccio Bottoni dell'Highlander - e ora stop anche all'asporto dopo le 18, ossia quando attività come le nostre cominciano a lavorare». Il pub di via Spezia aveva provato anche con la consegna a domicilio, ma non ne valeva la pena. «Intanto - prosegue Bottoni - le spese continuano a pesare. E i prodotti che scadono dove li mettiamo? E la filiera della qualità, alle spalle del nostro lavoro, quasi al collasso?». Mentre market e negozi etnici non sempre rispettano le regole, vendendo anche birra fredda. «Ci hanno dato degli untori - prosegue Bottoni - e l'indice dei contagi ha continuato a peggiorare. I nostri luoghi di assembramenti? C'è chi ha portato 18 hamburger in un servizio a domicilio. Magari erano due a testa. Ma in quell'appartamento saranno state almeno nove persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Venezia Bar chiuso, titolare multato: «Io credo che sia giusto protestare»

Il barista ha aderito alla campagna «Io apro» «Una lotta per aiutare tutta la categoria»

LUCA PELAGATTI

■ Per due volte, venerdì pomeriggio, gli agenti della polizia locali si sono presentati al bar Valenti, all'angolo con via Venezia, ricordando che le regole, quelle di chi vive in una zona arancione: nel locale si vendono prodotti solo da asporto.

«E per due volte io li ho ringraziati del loro atteggiamento estremamente corretto e professionale ripetendo che la mia protesta la devo a me stesso e a quelli come me, che faticano a tirare avanti», spiega Rosolino Cirri, il titolare del bar Venezia Valenti, che

già sapeva che ci sarebbe stato un terzo incontro. «Infatti, sono arrivati alle 19.30 e, come è scritto nel verbale, nel mio bar c'erano cinque o sei persone che stavano bevendo e che di fronte allo spiegamento di forze di agenti sono usciti e se ne sono andati. Mentre io sono stato multato».

Nei giorni scorsi sui socia, si può dire, che non si era parlato d'altro: e lo slogan «Io apro» aveva fatto pensare che si stesse preparando una pacifica rivoluzione nel mondo del commercio azoppato da Covid. Ieri, conversando con

Cirri davanti alla vetrina di via Venezia, si capisce che non è andata così. «Io ho deciso di portare avanti questa forma di protesta perché il nostro settore è schiacciato dai divieti. Ne pago le conseguenze ma non mi fermo».

Un approccio duro e rigoroso che tuttavia è risultato essere di pochi: nella nostra città tantissimi esercenti avevano annunciato di voler tenere aperto il locale violando le leggi. Alla resa dei conti l'unico è stato proprio quello di Cirri che ora dovrà pagare una multa di 400 euro e non potrà aprire per cinque giorni. «Ripeto, non ho nulla contro gli agenti della polizia che mi hanno contestato la violazione del Dpcm: sono stati cortesi e si



CINQUE GIORNI DI STOP Il locale sanzionato dalla polizia.

coglieva che erano in imbarazzo nel multarmi. Ma nello stesso io credo che sia giusto opporsi a regole sbagliate. Fateci lavorare con dei limiti e degli obblighi ma fateci lavo-

rare. E se qualcuno trasgredisce punitelo duramente. Ma con questi vincoli, solo con l'asporto, io non guadagno abbastanza per pagare le spese. E c'è gente che è messa per-

sino peggio di me», prosegue il barista che dichiara di essere in contatto con molti colleghi anche di altre zone che condividono l'idea di portare avanti questa forma di disubbidienza. «Mi spiace che a Parma non ci sia stata solidarietà, che molti alla fine abbiano dato l'adesione al progetto per poi ritirarsi all'ultimo». Forse il timore delle multe, forse la paura di coinvolgere i clienti in una grana costosa. «Qui da me nessuno di coloro che erano nel bar sono stati sanzionati, tutti se ne sono andati pur esprimendomi la loro solidarietà e la loro vicinanza».

Adesso resta da capire cosa sarà del neonato movimento che si riconosce nello slogan «Io apro» e se dopo l'iniziale entusiasmo il confronto con la realtà abbia smorzato rabbia e voglia di trasgredire. «Io credo sia giusto andare avanti», è la conclusione. Ma intanto, ora, la vetrina in via Venezia è spenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca Testamenti biologici, il Covid li frena anche a Parma

Nel 2020 negli uffici comunali depositati 52 contro i 173 del 2019 e gli 890 del 2018

■ Il Covid? Frena i testamenti biologici. A Parma i biotestamenti depositati negli uffici comunali nel corso del 2020 sono stati soltanto 52 contro i 173 del 2019 e gli 890 del 2018. Si tratta dei documenti che indicano le cure e i trattamenti sanitari a cui si vuole o meno essere sottoposti nel caso in cui ci si trovi impossibilitati

a esprimere la propria volontà. Il nome esatto è Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) e sono state introdotte dalla legge 419/2017. Per scrivere e depositare un testamento biologico bisogna recarsi, tra l'altro, da un notaio (redigendo un atto pubblico o una scrittura privata) o all'Ufficio di stato civile del Comu-

ne di residenza (con scrittura privata). Le ragioni che hanno portato a questo forte calo dei biotestamenti sono molteplici e in gran parte legati alle conseguenze psicologiche e alle restrizioni legate alla pandemia. «Da un anno a questa parte non ho ricevuto richieste di testamenti biologici - afferma il notaio Giulio Almanzi, presidente del consiglio notarile -. La ragione principale, dal mio punto di vista, è legata alla diversa visione del-

la vita che ci ha portato ad avere l'emergenza Coronavirus. Prima si pensava alla malattia come a qualcosa di futuro e lontano da noi, oggi invece leggiamo quotidianamente bollettini sul numero di morti e contagiati da Covid. L'attenzione si è spostata sull'oggi. La paura è quella di contagiarsi, perdere il proprio lavoro e, successivamente, di morire; non si pensa più a quello che potrà accadere in un periodo lontano».

«Se, come tutti speriamo, la situazione si normalizzerà - prosegue Almanzi - probabilmente le persone torneranno a pensare al testamento biologico». Mettere a punto un biotestamento è inoltre piuttosto complesso, dato che si è chiamati a prendere oggi una decisione che riguarderà la nostra morte. Proprio per questo è sempre possibile modificare o revocare un biotestamento perché le valutazioni e i significati che si danno alla vita e alla sofferenza cambiano nel tempo. Il calo dei biotestamenti depositati in città ricalca sostanzialmente, il trend nazionale. Come riporta il Sole 24 Ore, da febbraio 2020 a fine anno ne sono stati depositati 11.096

contro gli oltre 145.000 redatti nei 24 mesi precedenti, ossia a partire dal 31 gennaio 2018, giorno di entrata in vigore della legge sul testamento biologico. In totale gli italiani che hanno messo a punto e depositato un biotestamento sono 156.799. A livello regionale, la maggior parte dei Dat sono state redatte in Lombardia (poco più di 30mila), in Emilia Romagna (quasi ventimila) e in Piemonte (15mila). La quasi totalità dei biotestamenti (il 97,8%, pari a 153.440) è stata depositata negli uffici di stato civile dei Comuni di residenza, mentre solo una minoranza si è rivolta a un notaio (3.359 su 156.799).

L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA